

Approfondimenti

CAPITOLO 12



SINTESI



Tre sono le tematiche approfondite in questo capitolo.

Il primo approfondimento riguarda, dapprima, i laureati di cittadinanza estera negli atenei italiani: tra il 2010 e il 2020 l'incidenza è aumentata dal 2,9% al 3,9%. Successivamente, per meglio valutare la capacità attrattiva del nostro sistema universitario, si concentra l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero. Studiano in misura maggiore negli atenei del Centro-Nord, nei percorsi magistrali biennali e nei gruppi architettura e ingegneria civile e in quello di informatica e tecnologie ICT. I laureati esteri che sono giunti in Italia per gli studi accademici provengono da famiglie più istruite rispetto ai laureati che hanno conseguito il diploma in Italia.

Il secondo approfondimento descrive le differenze di attribuzione dei voti degli esami nei diversi corsi di laurea. Tale distribuzione varia notevolmente in funzione del gruppo disciplinare e del tipo di corso: i laureati magistrali a ciclo unico hanno tendenzialmente voti più elevati rispetto ai laureati di primo livello (rispettivamente il 66,1% e il 44,7% ha voti superiori a 26 su 30). Con un modello di regressione lineare è stato stimato sia l'effetto di un insieme di caratteristiche "iniziali" del laureato favorevoli in termini di probabilità di conseguire buone votazioni d'esame, sia il differenziale di voto attribuibile allo stile valutativo adottato nel corso. Ne deriva che, a parità di capitale umano in ingresso, il gruppo disciplinare è la variabile che incide di più sulle votazioni negli esami.

Il terzo approfondimento riguarda i laureati di seconda generazione, ossia i figli di cittadini stranieri nati o giunti in Italia in minore età. La consistenza dei laureati di seconda generazione è tendenzialmente crescente nel tempo (nel 2020 è l'1,7%), seppure la consistenza in valori assoluti sia ancora decisamente limitata.

Questi laureati sono relativamente più presenti tra i percorsi di primo livello (2,1%) e provengono in misura maggiore, rispetto al complesso dei laureati, da contesti familiari meno favoriti, da percorsi tecnico-professionali e si concentrano prevalentemente negli atenei del Centro-Nord.

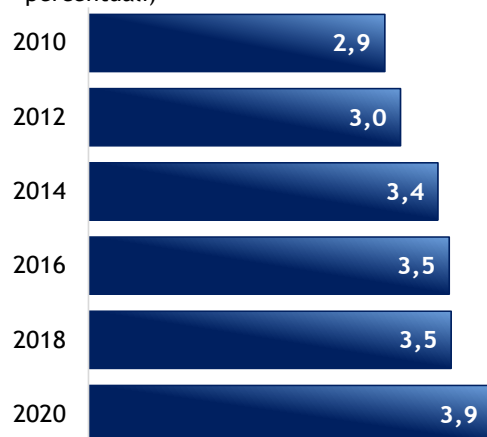
APPROFONDIMENTI E ANALISI

12.1 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2020b) il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nel 2005 erano più di 4 mila, nel 2019 sono quasi 15 mila, arrivando a rappresentare il 4,4% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate a livello nazionale. Nel 2020, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 11.411 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)¹. La percentuale dei laureati stranieri è crescente: nel 2010 era il 2,9%, nel 2020 arriva al 3,9% (Figura 12.1).

Figura 12.1 Laureati degli anni 2010-2020: cittadinanza estera (valori percentuali)

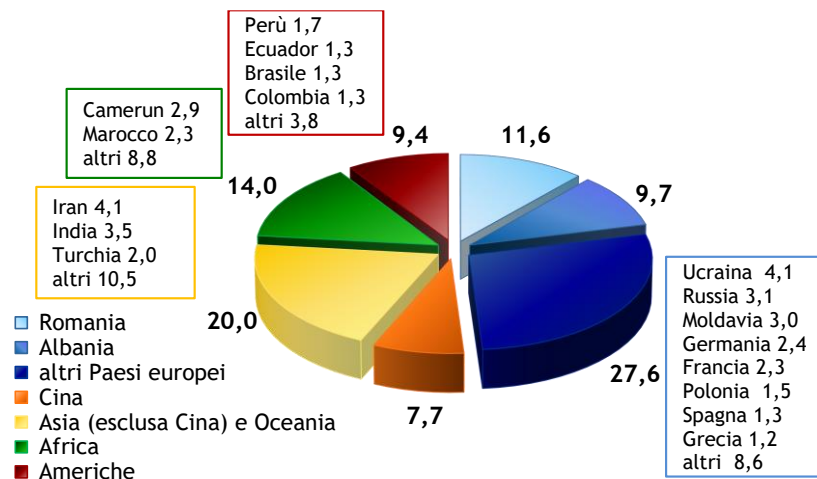


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

¹ A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Nel 2020 i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.615. A tal proposito, si veda il cap. 12.3 sui laureati di seconda generazione.

Il 48,9% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 20,0% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 7,7% della Cina), il 14,0% dall'Africa e il 9,4% dalle Americhe (Figura 12.2). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Romania, Albania e Cina. A seguire i Paesi più rappresentati sono l'Iran e l'Ucraina (entrambi 4,1%), seguiti da India, Russia, Moldavia e Camerun (rispettivamente 3,5%, 3,1%, 3,0% e 2,9%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Ecuador, Brasile e Colombia sono i primi quattro Paesi del continente).

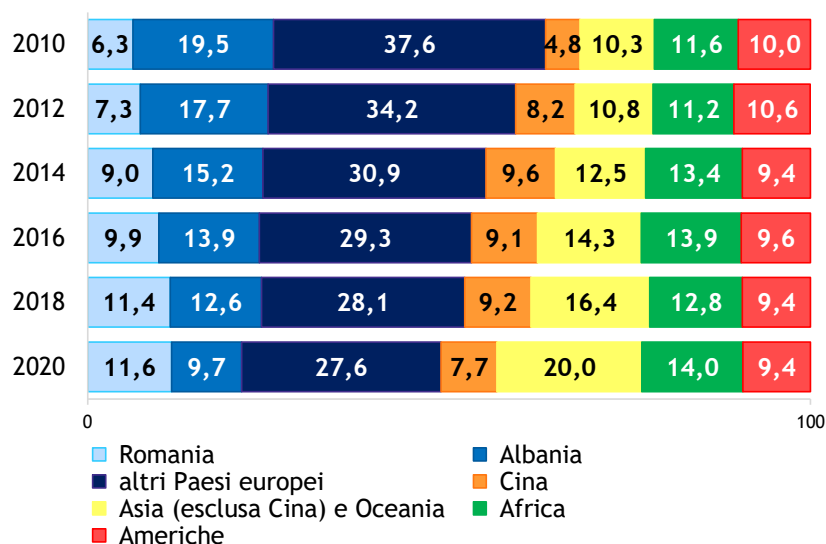
Figura 12.2 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se fino al 2018 è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dal 4,8% nel 2010 al 9,2% nel 2018), nel 2020 si rileva una contrazione (7,7%); al contrario, aumentano progressivamente i laureati provenienti dal resto dell'Asia e dall'Oceania (dal 10,3% del 2010 al 20,0% del 2020), ma anche dalla Romania (dal 6,3% del 2010 all'11,6% del 2020) e dall'Africa (dall'11,6% del 2010 al 14,0% del 2020). Si riduce nel tempo, invece, la percentuale di laureati albanesi: nel 2010 erano il 19,5%, nel 2020 sono il 9,7% (Figura 12.3).

Figura 12.3 Laureati degli anni 2010-2020 di cittadinanza estera: area geografica di provenienza (valori percentuali)

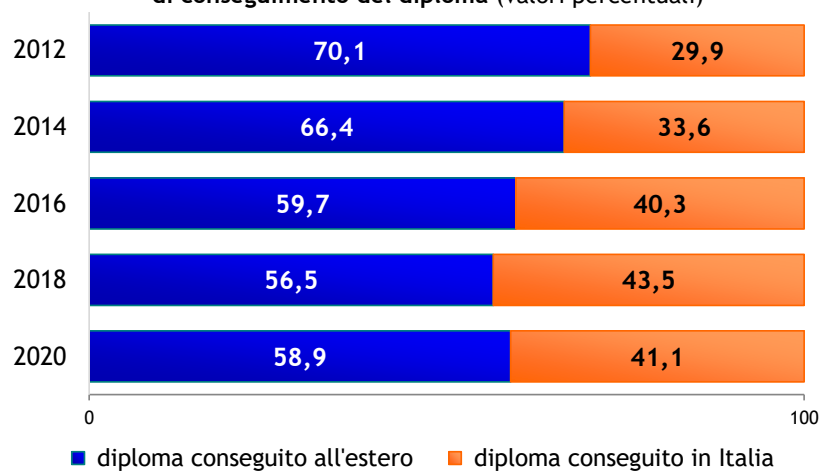


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.1.1 Laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero

Oltre la metà dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma all'estero (58,9%), mentre il restante 41,1% ha concluso il percorso formativo precedente a quello universitario in Italia: tale quota è stata in forte crescita dal 2012 fino al 2018, era il 29,9% nel 2012, e mostra una leggera flessione nel 2020 (Figura 12.4). Dunque, i laureati di cittadinanza estera si sono integrati in misura sempre maggiore nel sistema di istruzione italiano ben prima del percorso universitario.

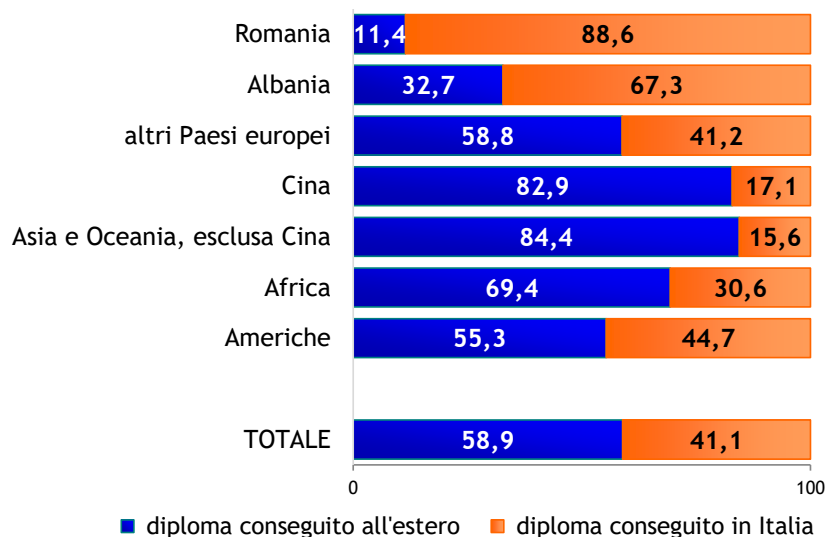
Figura 12.4 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2020 le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola secondaria di secondo grado (82,9%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (84,4%), al contrario l'88,6% dei cittadini rumeni, il 67,3% dei cittadini albanesi, il 41,2% dei cittadini degli altri Paesi europei e il 44,7% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di secondo grado (Figura 12.5).

Figura 12.5 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per area geografica di provenienza (valori percentuali)

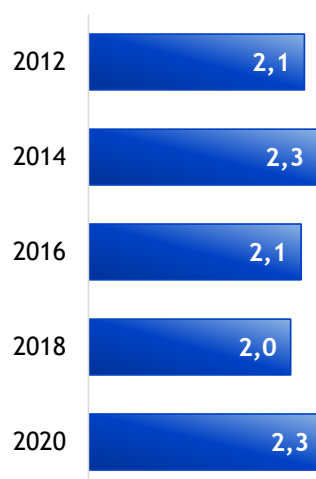


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per meglio valutare la reale capacità attrattiva del sistema universitario italiano è necessario concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. La combinazione di cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Italia/estero), infatti, consente di comprendere se i cittadini esteri sono integrati nel sistema scolastico italiano già da tempo o se l'Italia è stata attrattiva nel momento della scelta del percorso universitario.

Nel 2020 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono 6.726. A differenza dell'andamento in crescita dei laureati di cittadinanza estera, negli anni è rimasta pressoché invariata la quota di cittadini esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 12.6).

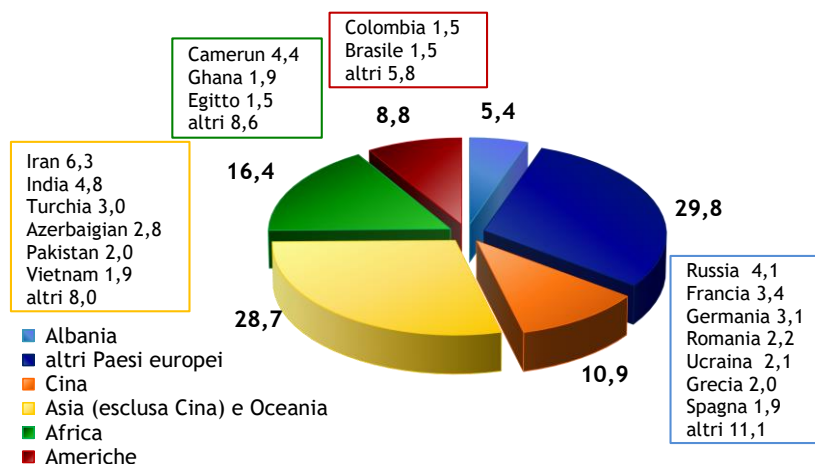
Figura 12.6 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 35,2% dei laureati esteri che sono giunti in Italia dopo il diploma proviene da un Paese europeo, il 28,7% dall'Asia e dall'Oceania (il 10,9% dalla Cina), il 16,4% dall'Africa e l'8,8% dalle Americhe (Figura 12.7). Lo Stato più rappresentato è la Cina (10,9%) seguito a distanza da Iran (6,3%), Albania (5,4%), India (4,8%), Camerun (4,4%) e Russia (4,1%). È importante segnalare che, mentre nel complesso dei cittadini stranieri il 48,9% proviene dall'Europa, nel gruppo di laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero questa quota si riduce fortemente (-13,7 punti percentuali) e cresce maggiormente la quota di chi proviene dal continente asiatico (+8,7 punti), dalla Cina (+3,2 punti) e dall'Africa (+2,4 punti). I laureati albanesi e rumeni, molto numerosi tra i laureati di cittadinanza estera, sono invece molti meno tra coloro che hanno conseguito il diploma all'estero (rispettivamente -4,3 e -9,4 punti percentuali).

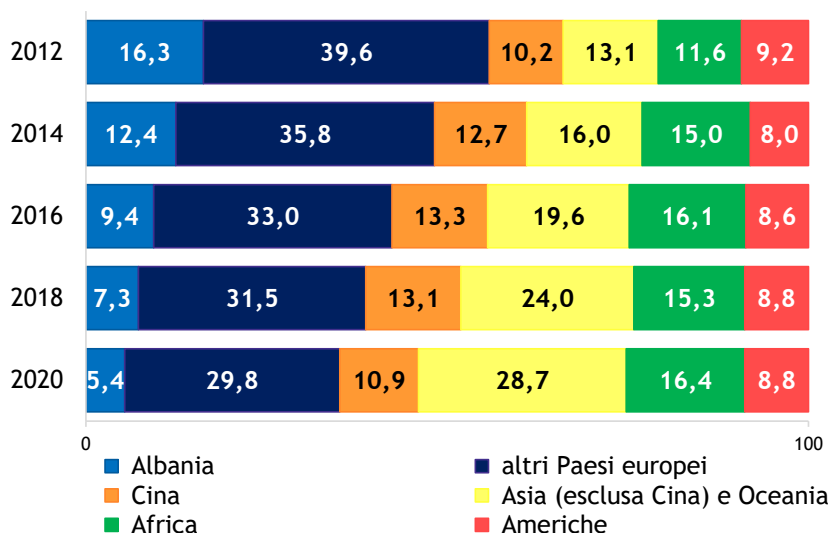
Figura 12.7 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero si confermano, in alcuni casi aumentano e raramente diminuiscono, tra il 2012 e il 2020, le tendenze già rilevate per i laureati di cittadinanza estera (Figura 12.8). Negli anni, infatti, è aumentata la quota di cinesi (+2,9 punti percentuali tra i cittadini stranieri e +0,7 tra i cittadini stranieri con diploma all'estero), di africani (+2,4 tra i primi e +4,8 tra i secondi) e soprattutto la quota di laureati provenienti dall'Asia (+9,7 tra i primi e +15,6 tra i secondi); diminuiscono fortemente i laureati di cittadinanza albanese (-9,8 punti tra i cittadini stranieri, -10,9 punti tra gli stranieri con diploma all'estero).

Figura 12.8 Laureati degli anni 2012-2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: area geografica di provenienza (valori percentuali)



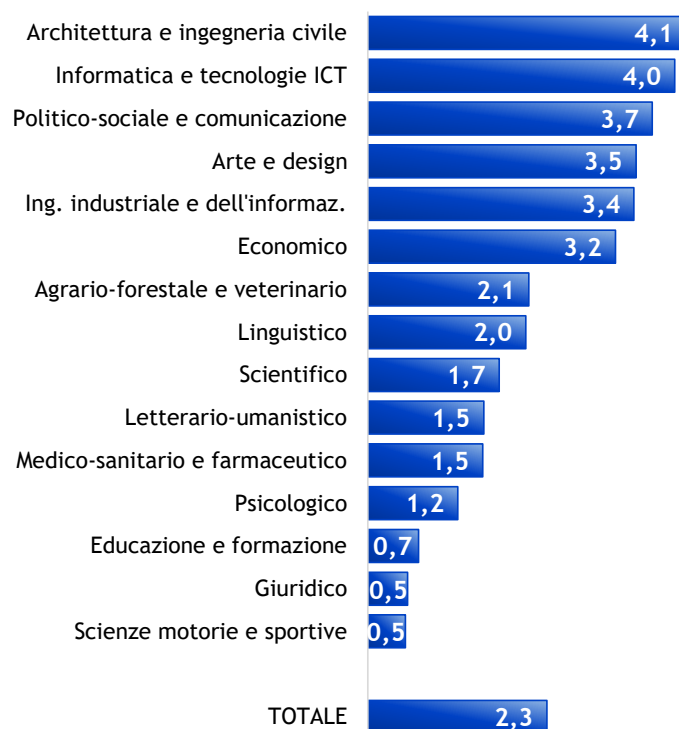
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (4,8%), seguiti dai percorsi magistrali a ciclo unico (1,3%) e da quelli di primo livello (1,2%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi².

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nei gruppi di architettura e ingegneria civile (4,1%) e di informatica e tecnologie ICT (4,0%). All'opposto, in tre gruppi (educazione e formazione, giuridico, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0% (Figura 12.9).

² Cfr. § 1.2.5.

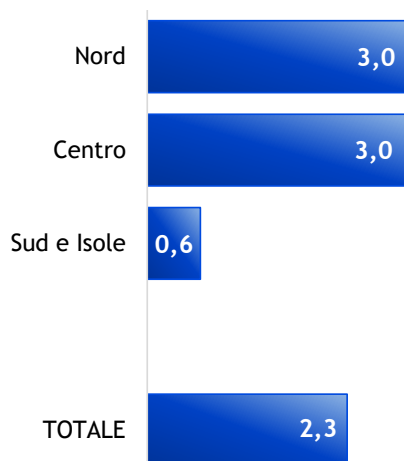
Figura 12.9 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero sono Perugia Stranieri (24,6%), Scienze Gastronomiche (16,1%), Bolzano (13,0%), seguiti da Camerino (9,6%) e Torino Politecnico (9,1%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 12.10).

Figura 12.10 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

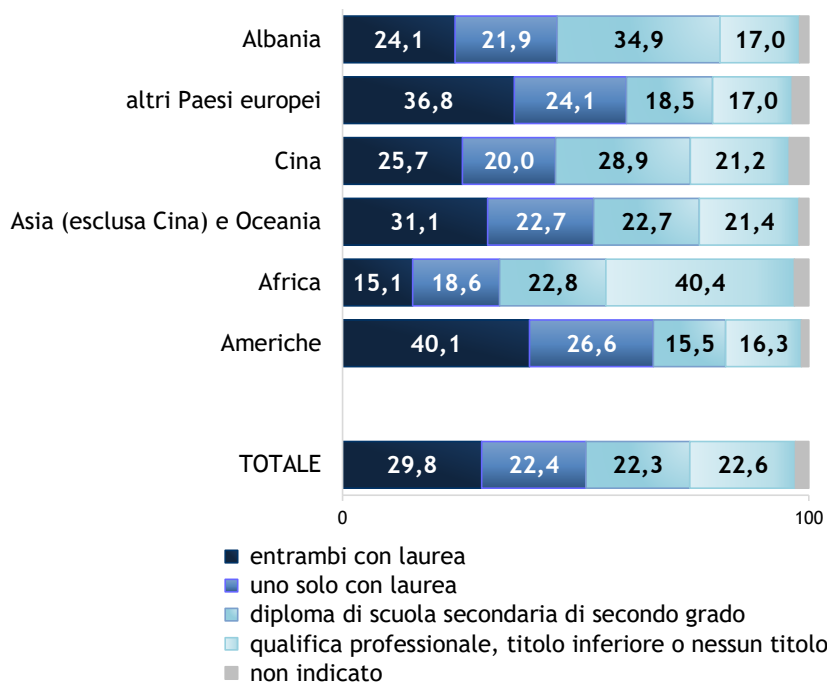
Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza estera con diploma conseguito in Italia e di quello dei cittadini italiani: tra i primi, il 52,2% ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 24,0% tra i secondi e al 30,3% tra gli italiani.

Differenze tra le diverse aree geografiche di provenienza³ si notano anche tra i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero (Figura 12.11): provengono da contesti culturalmente più svantaggiati (nessun genitore laureato) soprattutto i laureati provenienti dall'Africa (63,2%) e dall'Albania (51,9%); al contrario, proviene da famiglie con almeno un genitore laureato il 66,7% dei laureati proveniente dalle Americhe, il 60,9% dei laureati provenienti dagli altri Paesi europei (esclusa Albania) e il 53,8% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina). I laureati provenienti

³ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

dalla Cina si distribuiscono più equamente tra famiglie laureate (45,7%) e non laureate (50,1%).

Figura 12.11 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: titolo di studio dei genitori per area geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 12.1 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero, quanti lo hanno conseguito in Italia e i laureati di cittadinanza italiana. I dati confermano alcune tendenze già rilevate da AlmaLaurea sui laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto (Cristofori e Girotti, 2018). I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai cittadini italiani (28,3 anni rispetto ai 25,7 anni), perché tendenzialmente entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 57,6% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo,

rispetto al 21,6% degli italiani); in una situazione intermedia si collocano i laureati di cittadinanza straniera che hanno conseguito il diploma in Italia, i quali si immatricolano con 2 o più anni di ritardo nel 37,4% dei casi. A livello di *performance* universitarie, i laureati esteri, indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma, si laureano in corso in misura inferiore rispetto agli italiani (rispettivamente 53,4% tra i laureati esteri indipendentemente da dove hanno conseguito il diploma e 58,6% tra gli italiani); inoltre i laureati stranieri con diploma all'estero ottengono un voto di laurea inferiore in media di 1 punto rispetto ai laureati di cittadinanza straniera ma con diploma conseguito in Italia (98,2/110 rispetto a 99,3/110) e ben 5,2 punti percentuali in meno rispetto ai laureati di cittadinanza italiana. Durante gli studi universitari il 54,0% dei laureati stranieri che ha conseguito il diploma all'estero ha fruito di una borsa di studio, è il 57,1% tra i cittadini esteri che hanno conseguito il diploma in Italia, rispetto al 23,3% dei laureati di cittadinanza italiana.

Ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari il 19,8% dei laureati esteri con diploma all'estero, quota che scende e al 12,4% tra i laureati di cittadinanza italiana. Sia le esperienze di tirocinio, sia le esperienze di lavoro riconosciute dal corso di laurea sono meno frequenti tra i laureati esteri che giungono in Italia per gli studi universitari rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: infatti, per quanto riguarda i tirocini, si tratta del 56,1% per i diplomati all'estero rispetto al 57,7% dei laureati di cittadinanza italiana; per le esperienze di lavoro, si tratta del 59,9% per i primi e del 65,1% per i secondi.

Tavola 12.1 Laureati dell'anno 2020 per cittadinanza e luogo di conseguimento del diploma (valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza estera con diploma conseguito		cittadinanza italiana
	all'estero	in Italia	
numero di laureati	6.726	4.685	279.361
età alla laurea (medie, in anni)	28,3	25,8	25,7
almeno un genitore laureato (%)	52,2	24,0	30,3
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	57,6	37,4	21,6
voto di laurea (medie, in 110-mi)	98,2	99,3	103,4
regolarità negli studi: in corso (%)	53,4	53,4	58,6
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	54,0	57,1	23,3
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	19,8	13,9	12,4
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,1	57,3	57,7
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	59,9	78,6	65,1
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	92,5	90,7	90,7
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	90,7	90,1	88,5
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	47,8	30,5	28,2
hanno ritenuto il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	60,3	42,3	43,8
intendono proseguire gli studi (%)	54,6	65,0	67,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, i cittadini esteri che hanno concluso il percorso secondario superiore all'estero si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁴.

⁴ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi e tra i laureati stranieri, chi ha conseguito il diploma all'estero tende a dare giudizi più positivi di chi ha conseguito il diploma in Italia.

I laureati esteri con diploma conseguito all'estero, inoltre, ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (60,3% rispetto al 43,8%).

Il 54,6% dei laureati di cittadinanza estera con diploma all'estero intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata sia rispetto a quella rilevata per gli italiani (67,0%), sia rispetto a quella rilevata per i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma in Italia (65,0%). Si distinguono i laureati di cittadinanza africana con diploma conseguito all'estero: ben il 72,3% desidera proseguire la formazione.

Le intenzioni espresse dagli stranieri con diploma conseguito all'estero si indirizzano più degli italiani verso il dottorato di ricerca (20,5% rispetto al 4,3%, ovvero +16,2 punti percentuali). Al contrario, sono decisamente meno propensi, rispetto ai laureati italiani, a proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (-19,8 punti percentuali) o con un master universitario (-5,2 punti percentuali).

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: i primi attribuiscono maggiore rilevanza - rispetto ai secondi - all'opportunità di avere contatti con l'estero (+18,7 punti percentuali) e alla flessibilità dell'orario di lavoro (+10,1), ma ritengono meno importante l'indipendenza o autonomia (-12,2 punti percentuali).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri che hanno conseguito il diploma all'estero? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri che hanno conseguito il diploma all'estero sono più disposti a spostarsi all'estero per lavoro sia dei cittadini esteri che hanno preso il diploma in Italia sia dei cittadini italiani: verso uno Stato europeo (rispettivamente 63,5%, 59,7% e 44,0%) verso uno Stato extraeuropeo (rispettivamente 46,3%, 43,1% e 29,8%).

Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse ripartizioni geografiche (Figura 12.12)⁵. L'analisi delle

⁵ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle ripartizioni geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" rispetto a "Stato europeo", mentre

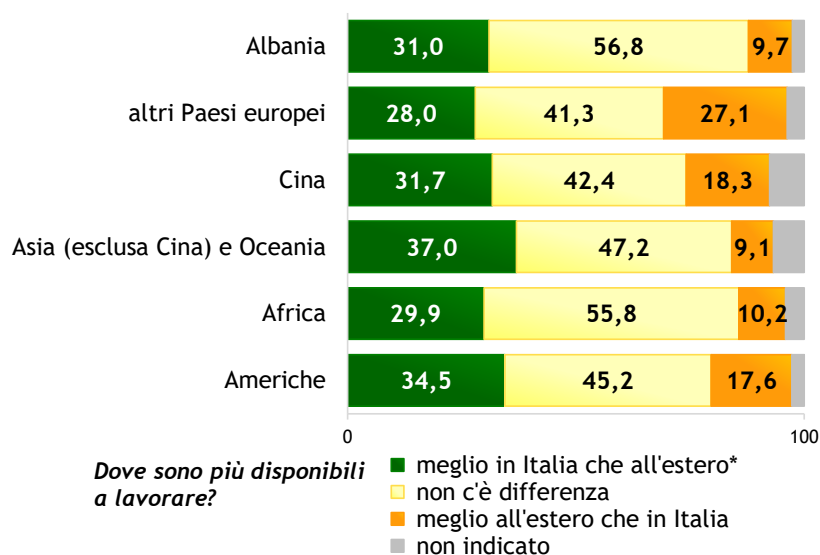
prospettive per Paese di provenienza restituisce risultati interessanti⁶. Circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una sede lavorativa italiana e una estera, fatta eccezione per coloro che provengono da Paesi europei (esclusa Albania) in cui tale quota è minore (41,3%). La quota di chi, dopo il conseguimento del titolo universitario, preferisce cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero varia dal 28,0% dei laureati provenienti dai Paesi europei diversi dall'Albania, al 29,9% dei laureati di cittadinanza africana, al 31,0% dei laureati albanesi, al 31,7% dei laureati di cittadinanza cinese, fino al 34,5% dei laureati americani e al 37,0% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina); sono maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano i laureati provenienti dagli altri Paesi europei -esclusa Albania- (27,1%).

Un ulteriore approfondimento a livello di Paese di provenienza consente di affermare che tendenzialmente chi proviene da Paesi meno avanzati dal punto di vista economico rispetto all'Italia tende a vedere il proprio futuro lavorativo più nel nostro Paese piuttosto che all'estero (solo a titolo di esempio è il caso dei laureati provenienti da Romania, Iran e Camerun); mentre coloro che provengono da Paesi più avanzati dichiarano di essere molto più disposti a lavorare all'estero che in Italia (ad esempio è il caso dei laureati provenienti da Germania e Francia).

per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato “provincia degli studi”, “regione degli studi”, “Nord Italia”, “Centro Italia”, “Sud Italia” rispetto a “Stato extraeuropeo”. Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie “meglio in Italia che all'estero”, “non c'è differenza” e “meglio all'estero che in Italia”.

⁶ Per analizzare la mobilità effettiva per motivi di lavoro dei laureati di cittadinanza estera si veda il XXIII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2021).

Figura 12.12 Laureati dell'anno 2020 di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero: luogo di lavoro preferito per area geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.2 Votazioni agli esami: differenti attribuzioni tra i corsi di laurea

Le differenze di attribuzione dei voti degli esami nei diversi corsi di laurea è un tema che suscita ampio dibattito. È ormai noto che esiste una certa difformità nei criteri di valutazione nelle diverse aree disciplinari (Gasparoni e Mignoli, 2010), difformità che si ripercuotono sulle votazioni agli esami e, di conseguenza, su quelle di laurea.

Gli insegnamenti seguiti durante il percorso accademico si concludono con un esame, il cui esito è espresso da un voto, in trentesimi, tra 18 e 30 (con eventuale attribuzione di lode).

Il voto medio degli esami universitari varia tra corso e corso, anche a parità di ambito disciplinare, così come varia fra le sedi universitarie. Allo stesso tempo, sono variabili i criteri di attribuzione

del voto di laurea finale e dei relativi premi legati alle esperienze maturate durante il percorso di studio.

A tal proposito, è utile tener presente il legame che sussiste tra i voti degli esami universitari e il voto di laurea. Infatti, il voto di laurea viene calcolato in base alle votazioni conseguite agli esami, a cui va aggiunta una votazione espressa dalla commissione di laurea in sede di discussione della tesi relativamente alla prova finale (elaborato di tesi).

Tutto ciò comporta la possibilità che si verifichi il caso in cui due laureati con percorsi universitari (votazioni negli esami) molto diversi e provenienti da aree disciplinari che utilizzano un diverso metro di valutazione negli esami, al momento della laurea ottengano entrambi il massimo dei voti. Il voto di laurea, dunque, offre una misura sintetica del percorso universitario del laureato, ma crea una sorta di appiattimento delle votazioni, non evidenziando il percorso attraverso il quale ciascun laureato arriva alla conclusione degli studi⁷.

Inoltre, se tra le aree disciplinari ci sono diversi metri di valutazione negli esami, ciò può dipendere dal fatto che le popolazioni che accedono ad un corso di laurea piuttosto che ad un altro siano composte in misura differente da studenti “promettenti”, ossia con caratteristiche all’ingresso che influenzano positivamente la riuscita degli studi universitari (voto degli esami e voto di laurea). Oppure potrebbe trattarsi di prassi valutative non omogenee adottate, e oramai consolidate, nei vari percorsi disciplinari, che prescindono dunque dalle caratteristiche dello studente. L’approfondimento si pone l’obiettivo di rispondere a queste distinte ipotesi.

⁷ Cfr. § 9.2.

12.2.1 Distinguere il merito dalla “manica larga”

Per realizzare l’approfondimento si sono considerati solo i laureati dei percorsi di primo livello e di quelli magistrali a ciclo unico, ossia i percorsi di studio che permettono di accedere all’università con il diploma di scuola secondaria di secondo grado e che quindi consentono di valutare adeguatamente le caratteristiche del capitale umano in ingresso.

Per ogni laureato si è preso in considerazione il voto medio degli esami sostenuti nel proprio corso di laurea, chiamato da ora in poi genericamente “voto medio negli esami”.

Tra i laureati del 2020 la distribuzione del voto medio negli esami (in classi di voto) varia notevolmente in funzione del gruppo disciplinare e del tipo di corso⁸: infatti, i laureati dei percorsi magistrali a ciclo unico hanno tendenzialmente voti più elevati rispetto a quelli dei percorsi di primo livello (rispettivamente il 66,1% e il 44,7% ha un voto medio superiore a 26 su 30; Figura 12.13).

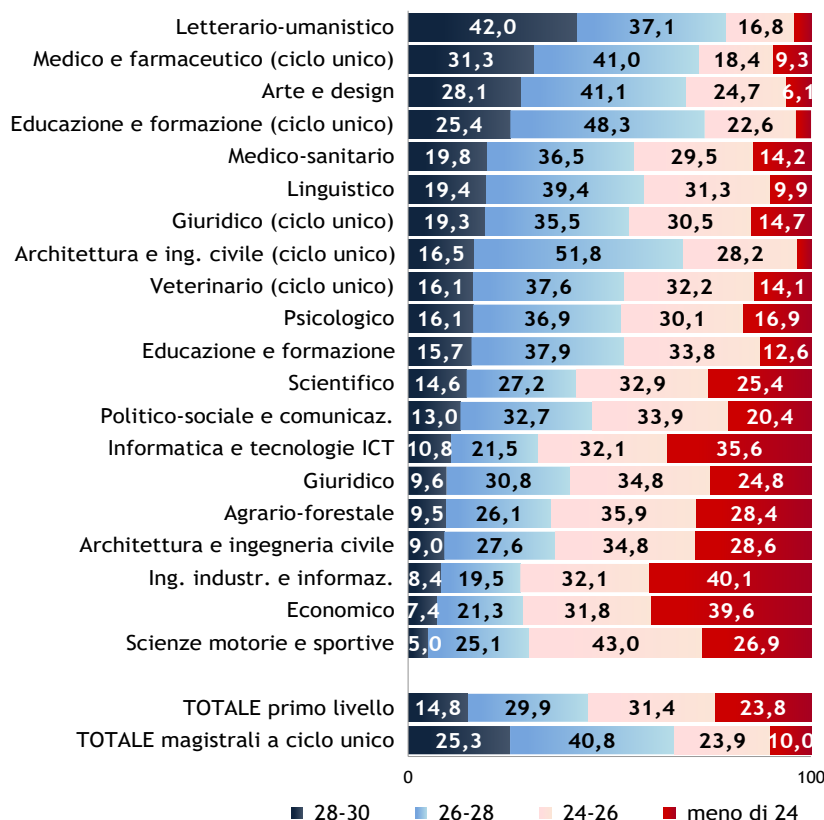
In alcuni gruppi disciplinari i voti sono relativamente meno elevati, in particolare a ingegneria industriale e dell’informazione e in quello economico (rispettivamente il 40,1% e il 39,6% hanno un voto medio negli esami inferiore a 24 su 30). In altri, invece, i voti sono relativamente più elevati, è ciò che avviene, in particolare, nelle lauree di primo livello del gruppo letterario-umanistico, dove il 42,0% ha un voto medio negli esami compreso tra 28 e 30.

Per analizzare la differente distribuzione del voto medio degli esami per gruppo disciplinare, si è definito che esso sia la risultante di tre componenti:

- 1) le capacità e le motivazioni degli studenti al loro ingresso all’università;
- 2) l’efficacia dell’azione didattica attuata nel corso;
- 3) la prassi valutativa manifestata dal corpo docente, che si traduce in una maggiore o minore “generosità” di alcuni corsi rispetto ad altri.

⁸ Per tale motivo, in questo approfondimento si è considerato il gruppo disciplinare distinto per tipo di corso.

Figura 12.13 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico dell'anno 2020: voto medio negli esami (in classi) per gruppo disciplinare e per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si è ipotizzato che l'efficacia della didattica nei diversi percorsi di studio sia uniforme in tutti i corsi di studio in cui è possibile immatricolarsi. Sotto questa ipotesi e, partendo dal presupposto che gli studenti non sono tutti egualmente preparati, motivati e partecipi all'attività didattica, attraverso analisi statistiche di regressione

lineare⁹ è stato possibile stimare l'effetto di un insieme di caratteristiche personali all'immatricolazione (genere, livello di istruzione dei genitori, diploma di scuola secondaria di secondo grado, voto di diploma e motivazione nella scelta del corso di laurea) sulla probabilità di conseguire buone votazioni d'esame. In questo modo è stato possibile individuare il differenziale di voto attribuibile allo stile valutativo adottato nel corso, consentendo parallelamente di definire in quali discipline sono più numerosi gli studenti che, all'immatricolazione, possedevano caratteristiche che durante gli studi universitari si associano a buone *performance* di voto.

In particolare (Tavola 12.2), il modello stima che tendono ad ottenere voti più elevati agli esami universitari i laureati con almeno un genitore laureato, coloro che hanno compiuto studi scolastici di tipo liceale e che hanno ricevuto punteggi più elevati al diploma secondario di secondo grado, quelli che affermano di avere scelto il corso di laurea spinti da forti motivazioni di carattere culturale e allo stesso tempo meno interessati alle opportunità occupazionali offerte dal corso. Le stime del modello, inoltre, evidenziano che gli uomini ottengono voti più elevati, a parità di ogni altra condizione, ma vi è da sottolineare che l'apporto di tale variabile nel definire il voto degli esami è decisamente contenuto (0,086). Infine, ottengono voti più elevati agli esami universitari coloro che si immatricolano in ritardo rispetto all'età regolare, probabilmente perché più maturi e consapevoli delle scelte compiute.

⁹ Il modello non considera i laureati pre-riforma D.M. n. 509/1999, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e i laureati magistrali biennali. Le esperienze di tirocinio, il lavoro durante gli studi, le esperienze all'estero, la frequenza delle lezioni e la conoscenza della lingua inglese sono state escluse dal modello visto il loro modesto apporto informativo oltre che essere concomitanti alla definizione del voto medio degli esami e correlate al gruppo disciplinare. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

**Tavola 12.2 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico 2020:
modello di regressione lineare per la valutazione del voto
degli esami**

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	0,086	0,009
Titolo studio genitori (nessun genitore laureato=0)		
almeno un genitore laureato	0,173	0,009
Voto di diploma (in 100-mi)		
Tipo di diploma (professionale=0)		
liceale	1,152	0,024
tecnico	0,512	0,025
Motivazioni all'iscrizione: soprattutto fattori culturali (decisamente sì=0)		
decisamente no	-0,656	0,089
più no che sì	-0,644	0,031
più sì che no	-0,435	0,009
Motivazioni all'iscrizione: soprattutto fattori professionalizzanti (decisamente sì=0)		
decisamente no	0,351	0,033
più no che sì	0,292	0,014
più sì che no	0,114	0,009
Età all'immatricolazione (regolare o 1 anno di ritardo=0)		
2 o più anni di ritardo	0,224	0,012
Gruppo disciplinare (Giuridico, ciclo unico=0)		
Educazione e formazione	0,616	0,025
Arte e design	0,883	0,027
Letterario-umanistico	0,921	0,025
Linguistico	0,189	0,022
Politico-sociale e comunicazione*	0,002	0,021
Psicologico	-0,095	0,025
Economico	-0,986	0,020
Giuridico	-0,242	0,038
Scientifico	-0,760	0,021
Informatica e tecnologie ICT	-0,783	0,033
Architettura e ingegneria civile	-0,718	0,029
Ingegneria industriale e dell'informazione	-1,671	0,021
Agrario-forestale	-0,417	0,029
Medico-sanitario	0,455	0,021
Scienze motorie e sportive	-0,209	0,029
Educazione e formazione (ciclo unico)	0,920	0,031
Architettura e ingegneria civile (ciclo unico)	0,403	0,036
Veterinario (ciclo unico)	-0,161	0,062
Medico e farmaceutico (ciclo unico)	0,215	0,021
Mobilità territoriale (nessuna/limitata mobilità=0)		
media/elevata mobilità	-0,222	0,009

(segue)

(segue) Tavola 12.2 Laureati triennali e magistrali a ciclo unico 2020:
 modello di regressione lineare per la valutazione del
 voto degli esami

	b	S.E.
Ripartizione geografica dell'ateneo (Nord-Ovest=0)		
Nord-Est	0,237	0,011
Centro	0,163	0,011
Sud	-0,267	0,012
Isole	0,131	0,015
Dimensione dell'ateneo (piccoli, fino a 10mila iscritti=0)		
medi (da 10mila a 20mila iscritti)	-0,199	0,019
grandi (da 20mila a 40mila iscritti)	-0,380	0,018
mega (oltre 40mila iscritti)	-0,277	0,017
Tipo di ateneo (non statale =0)		
statale	0,075	0,027
Costante	18,260	0,047

Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

R-quadrato = 0,384 (R-quadrato adattato = 0,384), N=181.863

* Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

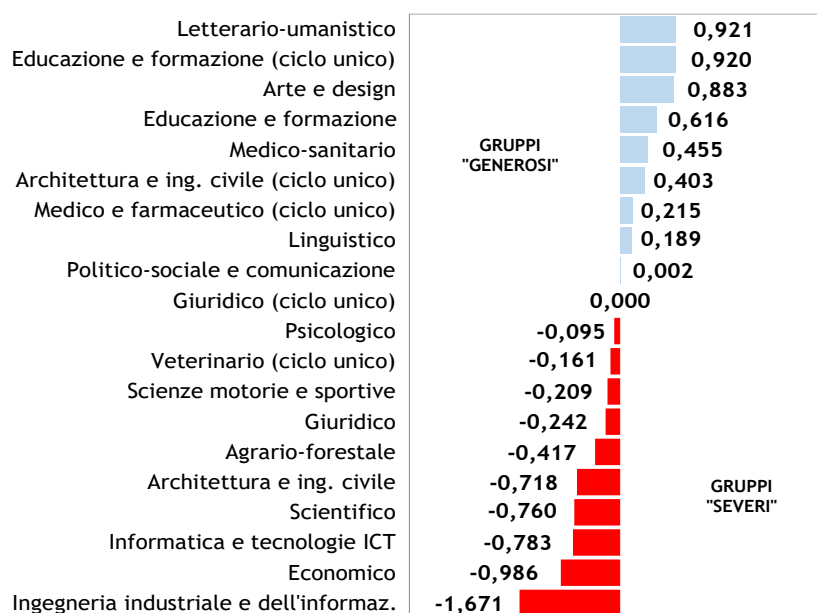
La ripartizione geografica degli atenei, la loro dimensione e il tipo di ateneo (statale/non statale) influiscono sull'ottenimento di voti negli esami più elevati: a parità delle altre condizioni, gli atenei del Nord-Est e del Centro, gli atenei di piccole dimensioni e gli atenei statali sono associati al conseguimento di voti negli esami elevati.

L'analisi multivariata descritta ha permesso di attribuire a ogni laureato, a parità di tutte le condizioni, un'aspettativa di successo alla luce del possesso o meno di caratteristiche che sono associate alla buona riuscita negli esami. Com'era facile prevedere, l'incidenza di studenti con una stima dei voti negli esami più alta varia in misura pronunciata nei diversi gruppi disciplinari.

A parità delle caratteristiche iniziali, in media i laureati di primo livello del gruppo letterario-umanistico hanno ottenuto un voto medio negli esami di 2,6 punti (su 30) superiore ai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (Figura 12.14). Si può affermare che il gruppo disciplinare è la variabile che incide di più sulle votazioni negli esami, a parità di capitale umano in ingresso: tali differenziali, stimati dal modello, possono pertanto essere imputati alle prassi valutative

utilizzate nei diversi gruppi disciplinari. Questi risultati fanno necessariamente riflettere su quanto il voto medio negli esami, e di conseguenza quello di laurea, costituiscano indicatori puntuali in grado di misurare il livello di preparazione di uno studente.

Figura 12.14 Laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico 2020: coefficienti del modello di regressione lineare per la valutazione del voto degli esami relativamente alla variabile gruppo disciplinare.



Nota: il gruppo letterario-umanistico (ciclo unico) non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

12.3 Laureati di seconda generazione

I flussi migratori tra Paesi rimodellano da sempre le società. L'intensità di questo fenomeno, nell'attuale contesto di globalizzazione economica, appare crescente e coinvolge anche il nostro Paese. Secondo una recente pubblicazione Istat sulle seconde generazioni in Italia (Istat, 2020c), si evince che in poco più di un ventennio la quota di stranieri (inclusi anche ex-stranieri naturalizzati cittadini italiani) è decuplicata, fino a rappresentare oggi oltre il 12% della popolazione residente. Una realtà sociale decisamente articolata, come dimostra il fatto che il 75% degli immigrati in Italia è composto da 16 distinte cittadinanze, a cui ovviamente si abbinano caratteristiche socio-economiche diverse. A ciò si aggiungono i matrimoni misti e le naturalizzazioni, i processi secondo i quali i cittadini stranieri diventano italiani. Il presente approfondimento analizza, in chiave comparativa, i percorsi formativi intrapresi dai laureati, figli di immigrati, in Italia. In particolare, l'interesse di studio è sulle cosiddette "seconde generazioni", ossia sui figli di cittadini stranieri nati o giunti in Italia in minore età.

12.3.1 Definizione e numerosità

Il concetto di seconda generazione esula dalla cittadinanza posseduta da un individuo in un preciso momento: lo status di cittadino straniero può infatti venire a cadere con la naturalizzazione, ossia con la richiesta e l'acquisizione della cittadinanza italiana¹⁰. È dunque chiaro che l'individuazione delle seconde generazioni non è semplice quanto la sua enunciazione. Si possono verificare infatti svariate situazioni: solo a titolo di esempio, un figlio di genitori di origine straniera può avere cittadinanza italiana perché acquisisce la cittadinanza di uno o di entrambi i genitori che sono naturalizzati, oppure egli stesso ha fatto richiesta di cittadinanza italiana e l'ha ottenuta, divenendo quindi naturalizzato. D'altra parte, ci possono essere situazioni in cui la persona si trova nello status di cittadino

¹⁰ La naturalizzazione, ovvero il riconoscimento di cittadinanza italiana da parte di un cittadino straniero può avvenire di differenti modi. In diversi paesi, tra cui l'Italia, è ammessa la doppia cittadinanza.

straniero perché, indipendentemente dall'essere nato in Italia o dall'esservi giunto in minore età, non rientra tra coloro che normativamente possono ottenere la cittadinanza italiana.

Per riuscire a identificare le seconde generazioni, tra i laureati, si è fatto ricorso alla definizione proposta da Istat e si sono combinate tra loro le seguenti informazioni, disponibili a livello individuale¹¹:

- cittadinanza (italiana/straniera);
- Paese di residenza (selezionando i laureati per cui risulta essere "Italia");
- Paese di nascita (Italia/estero);
- Paese di conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore¹² (Italia/estero);
- cittadinanza dei genitori (italiana/straniera).

Secondo la definizione Istat, sono laureati di seconda generazione quanti:

- sono nati in Italia da genitori stranieri e sono attualmente cittadini stranieri (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati in Italia da genitori stranieri ma sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e hanno attualmente la cittadinanza estera (seconde generazioni in senso allargato);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso allargato).

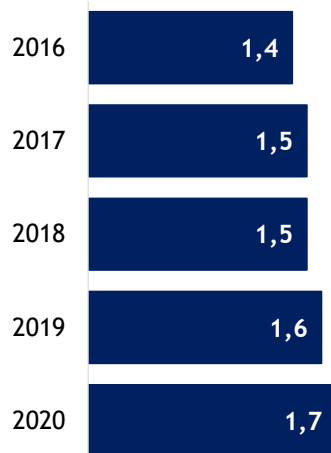
Secondo questa definizione, i figli di genitori con cittadinanza mista (uno con cittadinanza italiana e l'altro con cittadinanza straniera) non appartengono alle seconde generazioni.

¹¹ Tutte le informazioni provengono dagli archivi amministrativi degli atenei, ad eccezione della cittadinanza dei genitori, richiesta al laureando all'interno del questionario di rilevazione di fine corso. Per questo motivo, l'individuazione dei laureati di seconda generazione avviene sul collettivo di chi compila il questionario di fine corso e non sul complesso dei laureati.

¹² Quale indicatore del fatto che il soggetto fosse presente nel suolo italiano in minore età (prima dei 18 anni), non disponendo dell'informazione relativa all'età di arrivo in Italia, si è utilizzata, come buona approssimazione, l'informazione relativa al Paese in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado.

La consistenza dei laureati di seconda generazione è tendenzialmente crescente nel tempo, seppure la consistenza in valori assoluti sia ancora decisamente limitata (Figura 12.15): negli ultimi cinque anni, si è passati da poco meno di 3.500 individui a oltre 4.500, con valori percentuali che vanno dall'1,4% del 2016 all'1,7% del 2020. I laureati di seconda generazione del 2020 sono per la maggior parte (66,2%) composti da cittadini stranieri, nati all'estero da genitori stranieri e che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia. L'11,2%, avendo le stesse caratteristiche del collettivo precedente, risulta naturalizzato (cittadinanza italiana). Invece, secondo la definizione in senso stretto, per il 20,5% si tratta di cittadini italiani naturalizzati, nati in Italia da genitori stranieri e per il 2,1% di cittadini stranieri nati in Italia da genitori stranieri.

Figura 12.15 Laureati degli anni 2016-2020: seconde generazioni (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Un'ulteriore riflessione può essere svolta con riferimento alla consistenza delle seconde generazioni a livello di scuola secondaria di secondo grado, naturale anticamera degli studi di terzo livello. Dal Portale Unico dei Dati della Scuola del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si evince che l'insieme degli studenti

iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nell'a.s. 2016/17 è pari a poco più di 2,6 milioni. Nello stesso anno scolastico, Istat stima in 191.663 unità la consistenza delle seconde generazioni frequentanti le scuole secondarie di secondo grado. Rapportando queste entità si ricava che le seconde generazioni rappresentano il 7,3% degli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado. Nella più recente indagine svolta da AlmaDiploma, sui diplomati 2020 delle scuole secondarie di secondo grado aderenti al progetto (AlmaDiploma, 2021), la presenza delle seconde generazioni è stimata al 7,7%, un valore del tutto analogo a quello calcolato a livello nazionale.

La differenza rilevata tra la percentuale di laureati e diplomati di seconda generazione suggerisce che l'iscrizione all'università è meno frequente da parte di tali studenti. Tra le varie cause di questo fenomeno, Istat evidenzia in particolare la maggiore concentrazione delle seconde generazioni nei percorsi tecnici e professionali, dove si registra tendenzialmente una minore propensione a proseguire gli studi a livello universitario.

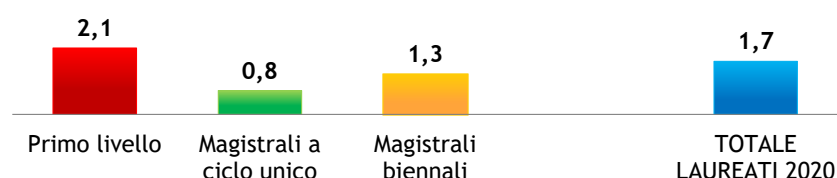
12.3.2 Caratteristiche dei laureati di seconda generazione

I laureati di seconda generazione (l'1,7% sul complesso dei laureati del 2020¹³) sono relativamente più presenti tra i percorsi di primo livello (2,1%), mentre lo sono meno tra i magistrali biennali (1,3%) e tra i magistrali a ciclo unico (0,8%) (Figura 12.16).

In termini di gruppo disciplinare, i laureati di seconda generazione scelgono prevalentemente percorsi dei gruppi economico (24,3% rispetto al 14,4% del complesso dei laureati), linguistico (13,7%, rispetto al 7,2%), medico-sanitario e farmaceutico (12,9%, senza particolari differenze rispetto al totale, 13,7%) e politico-sociale e della comunicazione (12,8% rispetto all'8,5% del totale).

¹³ Il 91,7% del complesso dei laureati è costituito da figli di genitori italiani. La rimanente quota coinvolge diverse categorie: i laureati di seconda generazione, i laureati stranieri residenti all'estero, i laureati figli di coppie miste, i laureati italiani residenti all'estero e altri piccoli gruppi per i quali non si sono potute ricostruire le origini di cittadinanza (a causa delle mancate risposte sulla cittadinanza dei genitori).

Figura 12.16 Laureati dell'anno 2020: seconde generazioni per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 12.3 evidenzia le principali differenze tra i laureati di seconda generazione e il totale dei laureati del 2020.

I laureati di seconda generazione sono caratterizzati da una presenza femminile ancora più accentuata rispetto a quanto rilevato per il complesso dei laureati (67,5% e 59,3%, rispettivamente). Il contesto familiare è tendenzialmente meno favorito: provengono infatti meno frequentemente da famiglie con titoli di studio elevati (il 23,0% ha almeno un genitore laureato rispetto al 30,7% del complesso dei laureati). Anche dal punto di vista del contesto socio-economico si rilevano alcune differenze: il 7,3% dei laureati di seconda generazione proviene dalla classe elevata (rispetto al 22,4% del totale), il 9,1% dalla classe media impiegatizia (rispetto al 31,6%), mentre il 59,7% proviene dalla classe del lavoro esecutivo (21,9% tra il complesso dei laureati 2020); non si rilevano invece particolari differenze relativamente alla provenienza dalla classe media autonoma (21,1% per i laureati di seconda generazione, 22,5% per il complesso dei laureati).

Tavola 12.3 Laureati dell'anno 2020: seconde generazioni e totale dei laureati (valori assoluti, valori medi e valori percentuali)

	Seconde generazioni	Totale laureati
numero di laureati	4.526	269.918
donne (%)	67,5	59,3
almeno un genitore laureato (%)	23,0	30,7
classe sociale elevata (%)	7,3	22,4
residenza: Nord (%)	60,8	40,2
diploma tecnico (%)	37,8	19,5
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	32,9	22,1
hanno svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea (%)	14,4	11,3
inglese scritto: conoscenza "almeno B2" (%)	67,1	56,5
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	79,1	65,2
regolarità negli studi: in corso (%)	55,2	58,4
voto di laurea (medie, in 110-mi)	99,8	103,2
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	59,7	24,5
ipotesi re-iscrizione: ad un altro corso dell'Ateneo (%)	14,3	8,9
intendono proseguire gli studi (%)	64,3	66,7
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: opportunità contatti con l'estero (% decisamente sì)	58,1	41,3
disponibilità a lavorare: Stato europeo (%decisamente sì)	60,3	44,7
disponibilità a effettuare trasferte con trasferimenti di residenza (%)	53,2	47,1

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 60,8% dei laureati di seconda generazione risiede al Nord e il 28,4% al Centro, quote decisamente superiori a quelle registrate per il complesso dei laureati (rispettivamente il 40,2% e il 20,7%). Ciò rispecchia la distribuzione geografica degli immigrati sul territorio nazionale. Analogamente, si osserva che i laureati di seconda generazione hanno conseguito un titolo quasi esclusivamente in un ateneo del Centro-Nord (91,6%; è il 71,1% per il complesso dei laureati). Questo dato fa intendere che chi già risiede al Centro-Nord, vista anche la consistente diffusione di offerta formativa universitaria

sul territorio, tende a rimanere nella ripartizione geografica di residenza. Inoltre, nel complesso dei laureati di seconda generazione, il 53,1% dichiara di essersi iscritto in un ateneo collocato nella stessa provincia di conseguimento del diploma (è il 44,6% nel complesso dei laureati). Si può quindi affermare che i laureati di seconda generazione sono meno mobili per ragioni di studio rispetto agli altri laureati.

I laureati di seconda generazione in possesso di un diploma tecnico e professionale sono rispettivamente il 37,8% e il 6,7%, distinguendosi dal complesso dei laureati dove le rispettive quote sono decisamente inferiori e pari a 19,5% e 2,3%. Di conseguenza, è minore la quota di laureati di seconda generazione in possesso di diploma liceale (55,1% rispetto al 75,8%); fa però eccezione il liceo linguistico, più frequentemente scelto dai laureati di seconda generazione (13,4%) rispetto al complesso dei laureati (9,1%). Sicuramente il tipo di studi secondari di secondo grado e le caratteristiche socio-economiche della famiglia d'origine hanno avuto un'incidenza rilevante sulle scelte universitarie dei laureati di seconda generazione, come dimostra il fatto che questi abbiano frequentemente scelto di fermarsi ai percorsi universitari di primo livello.

Per quanto riguarda le motivazioni che hanno portato alla scelta del percorso universitario, tra i laureati di seconda generazione i fattori professionalizzanti sono significativamente più rilevanti (10,1%; è 8,1% per il complesso dei laureati) rispetto ai fattori culturali (24,1%; è 29,2% per il complesso dei laureati).

I laureati di seconda generazione si immatricolano in età più adulta all'università rispetto al complesso, infatti il 32,9% si immatricola con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica (è il 22,1% nel complesso dei laureati).

Durante il percorso universitario, i laureati di seconda generazione hanno svolto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso degli studi universitari in misura maggiore rispetto al complesso dei laureati (14,4% rispetto all'11,3%), prevalentemente con il programma Erasmus o altri programmi dell'Unione Europea (l'11,8% rispetto al 9,1%). Non stupisce quindi che, complice anche la provenienza da altri Paesi e la maggior quota di diplomati liceali in ambito linguistico, tra i laureati di seconda generazione il livello di

conoscenza delle principali lingue straniere sia decisamente più elevato rispetto al complesso dei laureati del 2020: a titolo di esempio, la conoscenza della lingua inglese scritta (almeno livello B2) vede un vantaggio di 10,6 punti percentuali per i laureati di seconda generazione (67,1% rispetto al 56,5%); per l'inglese parlato tale differenza sale a 12,9 punti percentuali (65,9% rispetto al 53,0%). Alle migliori conoscenze delle lingue straniere si aggiungono anche le migliori conoscenze degli strumenti informatici.

I laureati di seconda generazione hanno avuto più frequentemente esperienze di lavoro durante gli studi (79,1% rispetto al 65,2% del complesso dei laureati), nonostante queste siano state generalmente meno coerenti con gli studi compiuti all'università (15,9% e 24,7%, rispettivamente). Si osserva, inoltre, che queste attività di lavoro sono con maggior frequenza a carattere continuativo (sia a tempo pieno sia parziale). Ciò però non sembra incidere in modo significativo sui tempi di laurea: infatti, i laureati di seconda generazione che si laureano in corso sono il 55,2% (rispetto al 58,4%) e quelli che si laureano con al massimo un anno di ritardo sono il 25,7% (rispetto al 21,7%). Le *performance* in termini di voto di laurea sono invece meno brillanti: il voto medio di laurea è 99,8 su 110 rispetto a 103,2 registrato per il complesso dei laureati.

I laureati di seconda generazione, in virtù delle caratteristiche di *background* sopra citate, hanno usufruito maggiormente di borse di studio (59,7% rispetto al 24,5% del complesso dei laureati) e hanno utilizzato maggiormente le strutture e gli strumenti messi a disposizione dall'ateneo (postazioni informatiche, biblioteche, aule studio, ...).

Relativamente alla valutazione dell'esperienza universitaria (rapporti con docenti e con studenti, valutazione delle infrastrutture e dell'adeguatezza del carico di studio), i giudizi espressi sono in linea con quelli degli altri laureati e mostrano una generale soddisfazione per il percorso compiuto. Tuttavia, se potesse tornare ai tempi dell'iscrizione, il 68,2% si riscriverebbe allo stesso corso dello stesso ateneo (rispetto al 72,8% del complesso dei laureati) e il 14,3% cambierebbe il corso di laurea scelto, ma confermerebbe l'Ateneo (è l'8,9% nel complesso dei laureati).

E dopo la laurea? Il 34,9% dei laureati di seconda generazione non intende proseguire gli studi (è il 32,6% nel complesso dei laureati);

differenze più significative si osservano tra i laureati di primo livello, dove l'intenzione di non proseguire gli studi si attesta al 23,4% rispetto al 17,2% del totale. Tale risultato è peraltro confermato anche nell'indagine sulla Condizione occupazionale (AlmaLaurea, 2021).

Relativamente alle prospettive di lavoro, i laureati di seconda generazione aspirano con maggiore intensità ad un lavoro che offra loro opportunità di contatti con l'estero (+16,9 punti percentuali), possibilità di carriera (+9,9 punti), di guadagno (+7,0 punti) e una certa flessibilità nell'orario di lavoro (+4,9 punti), anche a costo di rinunciare alla rispondenza con i propri interessi culturali e alla coerenza con gli studi compiuti (rispettivamente, -4,3 e -4,1 punti percentuali). Inoltre, i laureati di seconda generazione sono ben disposti ad accettare lavori a tempo determinato (+6,3 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati), lavori all'estero in Stati europei o extraeuropei (rispettivamente, +15,6 e +13,8 punti percentuali) e sono disponibili ad effettuare trasferte di lavoro con eventuale trasferimento di residenza (+6,2 punti percentuali).